

«IL PREFETTO QUESTO SCONOSCIUTO» ECCO IN ESCLUSIVA ALCUNI PASSAGGI INEDITI

# Padoin svela in un libro i suoi «segreti»

Da Lady D al «mostro», dai sequestri dell'Anonima sarda agli extracomunitari

*Paolo Padoin ha voluto raccontare la sua lunga esperienza di vice prefetto e prefetto in un libro. Uno spaccato di società italiana pieno di aneddoti e curiosità, per lo più inediti. Si parla di terroristi, ma anche di principesse come Lady D. Per gentile concessione dell'autore e della casa editrice «Pietro Pintore Editore» pubblichiamo alcuni brani de «Il Prefetto Questo sconosciuto».*

di PAOLO PADOIN\*

NEL 1984 e nel 1985 il «Mostro» tornò a colpire per due volte, le ultime. Allora venne a Firenze anche il Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro e fui incaricato di organizzare una campagna di informazione per i giovani, soprattutto stranieri, al fine di segnalare questo particolare pericolo nelle colline toscane. La campagna, denominata «Occhio, ragazzi» si svolse in collaborazione con enti locali e associazioni turistiche e commerciali ed ebbe una vastissima eco sulla stampa internazionale. Non posso affermare con sicurezza che a questa campagna sia dovuta la successiva assenza di altri delitti, è certo però che una seconda iniziativa mi coinvolse direttamente: una taglia di 500 milioni di lire fu messa a disposizione di chiunque avesse fornito indicazioni utili a identificare il «Mostro». L'importo fu consegnato alla Prefettura di Firenze e il responsabile della custodia e della gestione dell'ingente somma era il sottoscritto. Un fatto che mi causò non poca apprensione.



**PAOLO PADOIN** Ha potuto analizzare i fatti degli ultimi decenni da un osservatorio privilegiato

Successivamente, com'è noto, sono stati condannati quali responsabili dei delitti Pietro Pacciani e i suoi compagni di merende, anche se il sentimento popolare non ha mai identificato in quelle persone il vero «Mostro di Firenze». Si pensava piuttosto a qualche ormai anziano giovanotto turbato psicologicamente che sfogava le sue turbe con questi macabri omicidi, magari protetto dalla vecchia madre, dalla famiglia o dai parenti più cari. Ma si è trattato sicuramente di una suggestione ispirata a trame di vecchi film. Sempre in quel periodo, sono stato

partecipe di altre vicende particolari. Erano i tempi dei sequestri di persona, adesso praticamente scomparsi dopo la decisione di bloccare i beni dei rapiti vanificando così i possibili vantaggi per i rapitori. Ricordo il sequestro di Dante Belardinelli, un amico di mio padre, risolto felicemente; ma soprattutto il rapimento di tre fratelli tedeschi, i Kronzucher che ebbe anch'esso un esito positivo, ma con risvolti polemici per l'intervento di un sacerdote e dell'allora Arcivescovo di Firenze cardinale Giovanni Benelli. In tale occasione la Magistratura compì egregiamente il suo lavoro,

## CHI È

### Al vertice da 17 anni

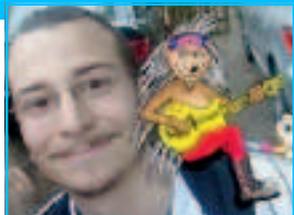
**E' un fiorentino doc il prefetto di Firenze. Paolo Padoin è nato nel 1947 e si è laureato in via Laura, in Legge, nel 1969. La moglie, Lucia Lazzerini, è professore ordinario di Filologia romanza all'Università fiorentina. La sua attività di «servitore dello Stato» è cominciata nel '72 alla prefettura di Arezzo. E' stato nominato prefetto nel '93. Successivamente è stato prefetto di Pavia, Pisa, Campobasso (per l'emergenza terremoto), Padova e Torino.**

sfiando il coinvolgimento del prefetto Rolando Ricci e dell'Arcivescovo. Fu allora che Ricci, parlando in mia presenza con il Ministro dell'Interno al quale stava riferendo la situazione, concluse: «Signor Ministro, se Lei mi ha nominato Prefetto di Firenze saprò cavarmela da solo!». Ebbi la conferma, ribadita in molte altre occasioni, che in certi frangenti i politici se ne lavano le mani, lasciando l'intera responsabilità a noi funzionari. Da allora ho fatto tesoro anche di quest'esperienza. ... Già nel 1991 in Italia si cominciò a manifestare il fenomeno dell'im-

migrazione extracomunitaria. Il centro di Firenze era «occupato» dai cosiddetti *vu' cumprà*, mentre cittadini e commercianti richiedevano un intervento più incisivo delle Forze dell'Ordine. Alcuni incidenti, per la verità non gravi, avvenuti fra giovani fiorentini ed extracomunitari innescarono la polemica anche per il rilievo dato all'episodio dal maggior quotidiano cittadino, in polemica soprattutto con la Curia e il Comune da sempre difensori di politiche d'accoglienza fin troppo ampie. Il Prefetto di allora contestò l'allarme, a suo giudizio eccessivo, creato intorno alla vicenda, anche se mancava la diretta testimonianza delle Forze dell'Ordine giunte sul posto a cose fatte. Questore e Comandante dei Carabinieri tendevano infatti a minimizzare, anche per giustificare l'intervento tardivo dell'apparato di sicurezza. La questione è poi montata a livello nazionale; lo stesso Capo della Polizia Vincenzo Parisi venne a Firenze per assicurare rinforzi e per organizzare una stretta sorveglianza del centro cittadino. I benpensanti che avevano gridato all'invasore, dopo un primo commento positivo sull'azione del Governo cominciarono a lamentarsi di una presunta militarizzazione di Firenze. In prima fila si pose lo stesso giornale, *La Nazione*, che aveva sollevato il caso. Ricordo addirittura che un noto avvocato fiorentino vicino all'estrema sinistra raccontò di essersi sentito in dovere di scendere dall'autobus per reagire al fermo, a suo dire troppo violento, di un extracomunitario da parte dei Carabinieri. Ma si sa che l'opinione pubblica, e quella di noi toscani in particolare, è spesso volubile e polemica...

\* Prefetto di Firenze

## NELLO SGUARDO DI LUCA



*Nel ricordo di Luca Pesci, il giovane autore della nostra rubrica, dedicata a quanti come lui lottano contro la malattia, pubblichiamo la testimonianza di un altro supereroe aiutato nel suo percorso da zia Caterina di Milano 25.*

**E' MERAVIGLIOSO** poter ammirare a bordo della magica Berenice (per chi non la conoscesse, il taxi super colorato Milano25), in compagnia della straordinaria Zia Caterina, i monumenti, i locali e le varie attrattive di questa splendida

## «Anche una visita alla mostra del Bronzino può aiutare a guarire»

città. E pensare che dalla prima volta che, sceso dal treno, ho messo piede alla stazione fiorentina di Campo di Marte sono passati già quattro lunghi mesi. In agosto, infatti, sono partito alla volta della città del giglio per un motivo purtroppo non turistico: a causa di un osteosarcoma alla tibia sinistra. Mi son dovuto lasciare dietro parenti, amici, la mia Catania un tempo criticata e dalla quale ormai progettavo di andar via, oggi invece rimpianta con molta nostalgia, altri luoghi a me cari, gli sgoccioli di un'estate ben meritata a seguito di un esame di maturità sudato ed infine l'ormai prossima vita da universitario tanto desiderata durante gli anni del liceo. Da allora ho trascorso giorni duri, fatti di chemioterapie, nausea, infe-

zioni, febbri ed altri disturbi che mi hanno reso per tutti questi mesi non un diciannovenne come tutti gli altri, ma un semplice paziente di un ospedale, dedito alle sole cure, trascurando tutti i possibili svaghi che la vita offre. Tutto ciò è stato, naturalmente, molto difficile, ma ho accettato ogni cosa e ho sempre affrontato le giornate con tutta la forza di volontà che possiedo. Oggi grazie alla presenza di persone davvero speciali, tra le quali la mia fidanzata (nella foto) Antonella (tra noi ci chiamiamo Nino e Nina) a situazione è cambiata. La malattia, lungi dall'occupare le mie intere giornate, è diventata una labile parentesi di questa «vacanza» fiorentina, parentesi fatta di ricoveri e cicli di chemio, anco-

ra pesanti e difficili da tollerare, ma che ormai hanno smesso di far paura. Adesso ci si rimette in gioco, nel «gioco della vita», dove in palio ci sono sorrisi, gioia, spensieratezza, una visita alla mostra del Bronzino, un gelato, una semplice chiacchierata tra amici ma, soprattutto, la consapevolezza che la vita non va sprecata, in quanto dono prezioso che ci può essere sottratto senza possibilità di appello. E per tutto questo che la cicatrice sulla mia gamba, la camminata incerta ed arrancante, l'assenza di peli sul mio corpo, hanno cessato di essere simbolo della mia sofferenza. Adesso sono urla di acclamazione, canto che celebra la gioia di essere ancora vivo.

**Antonino Di Fede**

